

avvisi

CAPPUCCIO E PASOTTI: FAREMO FILM SU POLITICA E TERRORISMO
Eugenio Cappuccio e Giorgio Pasotti, regista e protagonista di *Volevo solo dormire addosso* passato ora a Venezia, faranno un film «sulla politica italiana attuale che è un teatrino straordinario, una commedia umana interessantissima». Scriveranno la sceneggiatura «con la consulenza di veri politici italiani, scelti con un criterio bipartisan», annunciano. Pasotti dice anche che, dopo un film sulla guerra in Libia di Mario Monicelli, farà l'ex terrorista nero Valerio Fioravanti al fianco della fidanzata Nicoletta Romanoff, che interpreterà Francesca Mambro in un film «sugli anni di piombo» diretto da Francesco Patierno.

ca' ssonetto

IN UN MONDO CHE DISPERATO È, IL MIO ASSEGNO LIBERO È PER TE

Alberto Crespi

Ieri, Steven Spielberg l'ha confermato in conferenza stampa: *The Terminal* è ispirato alla vera storia di Merhan Karimi Nasser, un rifugiato iraniano dalle origini incerte che vive da 17 anni nella zona internazionale dell'aeroporto De Gaulle di Parigi. Non l'avesse mai fatto: davanti al suo albergo si sono radunati un centinaio di perdigiorno che reclamano tutti un film sulla propria vita e, soprattutto, un assegno di 300.000 dollari (è la cifra che la Dreamworks avrebbe pagato a Nasser per i diritti sulla sua storia). Gran parte dei disperati accorsi al Lido per conferire con Spielberg venivano dall'aeroporto di Tesserà, che sorge in una landa sperduta ai confini della laguna e dove, effettivamente, vagano da anni i casi umani

più imbarazzanti del Nord-Est. Imprenditori che avevano una «fabbrichetta» ma si sono rovinati andando chi al casinò, chi al casinò; ex gondolieri rovinati dal moto ondoso; pazzi furiosi ossessionati dagli slavi e dai «teroni» che avrebbero inquinato la purissima razza del Triveneto; nostalgici della Liga veneta; tifosi del Verona impazziti dopo che la loro squadra è retrocessa mentre il Chievo è rimasto in serie A. Tra i casi più pietosi, sono stati riconosciuti Alvaro Recoba, che vorrebbe tornare a Venezia perché all'Inter non gioca mai; e Massimo Moratti, abituale frequentatore del Lido, disperato perché nell'Inter Recoba gioca troppo spesso. C'erano, va detto, anche numerosi infiltrati. S'è segnalato per l'insistenza un noto critico cinematografico che vorrebbe vendere a

Spielberg la propria storia di «rifugiato»: questo eroico collega riesce ormai da anni a vivere facendosi ospitare dai festival cinematografici, ma i 300.000 dollari della Dreamworks gli servirebbero per comprare dignitosamente in quei pochi giorni fra Natale e Capodanno in cui non c'è un solo festival in tutta la penisola. Da quando ha girato *The Terminal* Spielberg è perseguitato dai pazzi. Riceve migliaia di e-mail e di lettere in cui qualche squilibrato gli giura di vivere da anni alla Stazione Termini di Roma, o alla Centrale di Milano, o qualche giornalista sportivo gli racconta di aggirarsi ancora nella zona mista dello stadio Olimpico di Atene chiedendosi chi è Costantino (è una storia che vi abbiamo raccontato dalle

Olimpiadi, se ve la siete persa le ultime due righe vi saranno risultate incomprensibili: meglio così). Spielberg ha detto che Chi è Costantino? è un bel titolo e che per la zona mista ci farà un pensiero. P.S. In tutto ciò, le prime tre righe di questo articolo sono vere: Merhan Karimi Nasser esiste davvero e la sua storia è molto meno divertente del film di Spielberg. L'hanno recentemente raccontata il New York Times e l'International Herald Tribune e la potete leggere nel sito internet www.ihf.com. È la storia di un disadattato con gravi turbe psichiche che bivacca al De Gaulle raccontando a tutti di essere in procinto di «scrivere altri film per la Dreamworks». E non ha mai incontrato Catherine Zeta-Jones. La vita, rispetto ai film, è spesso tutt'altra cosa.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

veneziana 61

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI Vincenzo Vasile

VENEZIA Chissà se l'hanno capito. A Letta, Urbani, Lunardi, Mazzella, in prima fila nella sala grande del Palazzo del Cinema, è toccato sorbire il classico amaro calice prima delle raffinate bevande del buffet notturno dell'hotel Excelsior. Calice cinematografico e politico-culturale, si intende: *The Terminal* di Steven Spielberg, filmone hollywoodiano fuori concorso che ha inaugurato ieri sera la Mostra avrà forse un lieto fine appiccicaticcio e qualche scempeno narrativo, ma è pur sempre un inno al melting pot, alla mescolanza di razze, all'accoglienza degli immigrati. Nei suoi brani migliori, anche una satira impietosa dell'ideologia di esclusione che pervade l'infinito allarme sicurezza post 11 settembre.

È un'ossessione, un'ossessione pericolosa, ha spiegato ieri mattina il regista. Film popolare *The Terminal*, che non entusiasma i critici, ma che farà prevedibilmente sorridere e commuovere migliaia di spettatori. Non ci vuol molto a capire che l'immigrato Tom Hanks (ospitato e vessato per un mesetto nella sala transiti dell'aeroporto Jkk in attesa di visto) in Italia l'avrebbero fatto soffocare dentro al bagagliaio di un Tir, o sarebbe affogato nel Canale di Sicilia. E il governo della «Bossi-Fini» e dei naufragi dei barconi ha mandato qui a beccarsi in piena faccia questo schiaffone, a subire questa lezione di buonsenso e di umanità, quella che risulta la delegazione ministeriale più contestata, ingombrante e pletorica della storia della rassegna veneziana.

Alla faccia della devolution, ministri sottosegretari e rispettivi staff hanno occupato i posti in platea solitamente assegnati ai rappresentanti delle comunità locali, e hanno provocato il «taglio» delle poltrone degli abbonati «storici» locali, dimezzati.

Ieri il presidente della Biennale, Davide Croff, e il direttore Marco Mueller hanno avuto il loro daffare a difendersi in conferenza stampa alla Terrazza Martini dell'Excelsior. Così, Mueller: «Non la Mostra delle nostalgie maoiste, né quella degli americani, né ancora quella del trash o del commerciale, ma una Mostra che ha molto a che fare con Venezia. E se per restaurazione si intende tornare indietro di anni alle idee e all'equilibrio dei festival di Biraghi e Lizzani, allora anche una Mostra delle restaurazione». E che dice di quei leoni- monstre colorati in similoro come le statue delle botteghe di Chinatown, che sembrano minacciare i passanti del lungomare? «Ma cosa vogliamo da un festival, che ha a che fare con il gigantismo di Hollywood, se non che aiuti a scatenare l'immaginario?».

Croff: «Questa Mostra costa un terzo di quella di Cannes e la metà di quella di Berlino. Quest'anno abbiamo speso un po' di più, ma tutto è finanziato e anche le risorse dei privati sono aumentate. Ottocentomila euro sono troppi per il nuovo allestimento? Quei leoni serviranno comunque per altri quattro anni e gli investimenti saranno ammortizzati in più esercizi». Un investimento? mbo? A chi si lamenta di esser stato escluso dagli inviti, una richiesta, dal vago sapore di un ricatto: «Allora dateci una mano per costruire la nuova sala». E poi: alla fine fine a Venezia spendiamo meno di Cannes e Berlino...», si consola Croff.

Gli staff ministeriali invadono la sala e fanno saltare molti inviti. Giannini ironizza sulla Mostra: il fumo c'è, speriamo nell'arresto



Un momento dell'inaugurazione di ieri al Palalido e, sotto, Catherine Zeta-Jones in «The Terminal» di Spielberg

Il ministro Urbani che l'anno scorso aveva disertato una Mostra ritenuta scomoda, al gala di ieri sera era tampinato da un iperattivo Giancarlo Giannini, che lo stesso ministro aveva tempo fa contrapposto alla candidatura di Mueller a direttore della Mostra: il ministro ha cercato di smentire, «Quella che si sta chiudendo è un'estate di grandi successi, anzi non poteva essere migliore. Dalle Olimpiadi fino ad arrivare alla Mostra di Venezia, che si annuncia la Mostra dei record. Il neo direttore avrebbe quindi in tasca la riconferma. Io mi sono battuto per averlo, per la conferma bisogna chiedere al presidente della Biennale, Davide Croff». Giannini, acidulo, ha invece detto di augurarsi che «al molto fumo di questo festival corrisponda molto arrostito». In vena di stupire, si autosmentisce: non è vero che dovrà chiudere gli Uffici: «Dopo la mia denuncia ho ricevuto rassicurazioni

Letta, Urbani, Lunardi, Mazzella: l'anno scorso tutti a casa, quest'anno mai così numerosi in vetrina. Che succede? Intanto Spielberg li irride con un film che sposa il melting pot. Loro che combattono gli immigrati e massacrano il cinema d'autore

il menù del giorno

Gassman ritrovato, Travolta e per dessert la Banda Osiris

VENEZIA Dopo l'ufficialità di ieri, oggi c'è un'altra partenza, quella delle Giornate degli autori (dette anche «Venice Days»). E oggi vengono proiettate le prime e uniche immagini di *Caro Vittorio*, l'ultimo film di Gassman diretto da Marco Risi. A chiudere la giornata conviene segnalare che suona la Banda Osiris: è quella che scherza con la musica e le manie dei musicisti come pochi sanno fare, suona all'

Hangar del Lido di Venezia per festeggiare *Tartarughe sul dorso*, il film di Stefano Pasetto con Fabrizio Rongione e Barbara Boboulova che passa appunto in questa rassegna. E anche quest'anno l'associazione Sos consumatori invita i frequentatori del festival che non accettano di farsi spennare da albergatori e ristoratori a chiamare il Telefono blu (041 5289581) per denunciare eventuali abusi.

Vediamo però cosa offre di più appetitoso il menù odierno.

Sala Grande: alle 14.30 c'è, come detto, il via delle Giornate degli autori con l'omaggio a Gassman. Alle 17.15 *A love song for Bobby Long* con John Travolta e Scarlett Johansson. Segue alle 19.30 *The Manchurian Candidate*, pellicola molto attesa di Jonathan Demme con Denzel Washington, Meryl Streep e Jon Voight. In concorso arriva alle 22.5 x 2 del francese Ozon con Valeria Bruni Tedeschi alle 22. Alle 24 ricompare Denzel Washington (con Mickey Rourke) in *Man on Fire*.

Palagalileo: qui c'è *Heimat 3* di Edgar Reitz, alle 11 e alle 15, ma soprattutto alle 17.45 c'è il via ufficiale del concorso con

Delivery di Nikos Panayotopoulos.

Palatim: prosegue la rassegna sugli film italiani «di serie B» con un recupero storico, *I fratelli Dinamite* di Nino e Toni Pagot del '49 (ore 15). Sempre al Palatim, che è la sala aperta al pubblico, ripassano altre pellicole tra le quali *Volevo solo dormire addosso* (ore 17), *Delivery* alle 19.30 seguita da *The Manchurian Candidate*.

Sala Perla: qui alle 11.30 va *Morasseix* di Odoul (Giornate degli autori), alle 18 per la sezione sul digitale *Colpi di luce* di Spinola, Della Casa e Calvelli, seguito da *Bellissime* di Giovanna Gagliardo, da *Parapalos* e dalle 22 da ripescaggi dalla serie «B» (che trovate anche alla Sala Volpi) con i film di Fernando Di Leo come *La mala ordina*, *Milano* *calibro 9* e altri.



oggetto di abbigliamento simbolo della «Mostra restaurata». E il regista lo ha liquidato: «L'ho comprato oggi lo smoking, e ho queste maledette tasche ancora cucite».

I no global contestano gli ottocentomila euro spesi per i leoni del nuovo allestimento. Croff risponde: un investimento. Ah sì?